

---

GIOVANNA COSTANZO

## ÁGNES HELLER. SUL VALORE DEL CASO E SULL'AMORE PER LA LIBERTÀ

### Abstract

Obituary of the Hungarian philosopher Ágnes Heller, a pupil of Luckacs, a careful and watchful interpreter of the most significant events of the Twentieth Century. A woman who gave testimony until the last day of her life of care for philosophy as a privileged place in which to deal with nihilistic and ideological drifts. A philosophy interpreted as experience and not as contemplation, as a heritage of ideas to be carried from the past to the future, as an interpretation of the darkest aspects of history, and of that space of freedom for the action of man called chance.

**Keywords:** Heller; Chance; Freedom; Action; Reasoning

*Ogni filosofo deve vivere fino in fondo  
la propria filosofia*  
Ágnes Heller

### I.

È davvero difficile racchiudere in poche parole il lungo percorso di Ágnes Heller, filosofa, intellettuale vivace che ha vissuto intensamente il Novecento e che si è confrontata fino a quasi alla mattina del 19 luglio 2019, giorno in cui si è spenta improvvisamente<sup>1</sup>, con eventi centrali della storia europea (Auschwitz e la Shoah, la rivoluzione ungherese del 1956<sup>2</sup>, gli anni della Scuola di Budapest<sup>3</sup>, il dissenso e l'emigrazione a ovest di molti intellettuali dissidenti, il crollo del muro di Berlino, il dissenso con Orbán<sup>4</sup>).

Il rischio connesso al dolore per una morte avvenuta inaspettatamente in una giornata estiva presso il lago Balaton, in Ungheria, è di consegnare un ritratto improvvisato oppure aprirsi al silenzio di rito. Eppure, il silenzio, per quanto rispettoso, forse è il meno adatto a ricordare una figura così decisiva del nostro tempo. Si tratta, infatti, di rammentare una donna che si è spesa, sin dagli anni del suo apprendistato filosofico con il maestro Lukács e poi nelle Università in cui ha insegnato, nella formazione di giovani studiosi, nella attenzione dapprima verso un marxismo dal volto umano<sup>5</sup> poi verso una

---

1 Due giorni prima di morire la filosofa aveva consegnato il suo articolo *Liberi ma in catene. Il nostro paradosso* agli organizzatori dell'European Forum Alpbach dedicato a *Libertà e sicurezza* (Innsbruck, 13-30 agosto 2019). Il testo è apparso in italiano nel *Corriere della sera* nelle pagine della Cultura del 18 Agosto 2019.

2 Cfr. F. FEHÉR, Á. HELLER, G. MÁRKUS, S. RADNÓTI, *La Scuola di Budapest*, La Nuova Italia, Firenze 1978.

3 Cfr. F. FEHÉR, Á. HELLER, *Ungheria 1956. Il messaggio di una rivoluzione oltre un quarto di secolo dopo*, SugarCo, Milano 1983.

4 Cfr. Á. HELLER, *Orbanismo. Il caso dell'Ungheria: dalla democrazia liberale alla tirannia*, Castelvecchi, Roma 2019.

5 Cfr. Á. HELLER, *Marx. Un filosofo ebreo-tedesco*, Castelvecchi, Roma 2018; F. FEHÉR, Á. HELLER, G.

filosofia capace di indagare le complesse dinamiche della postmodernità e della condizione umana<sup>6</sup>. Interessi coltivati attraverso la cura della comunità filosofica intesa come luogo privilegiato entro cui fronteggiare le derive nichilistiche e ideologiche<sup>7</sup> di ogni tempo. Come nella pratica dell'invito platonico a uscire dalla 'caverna'<sup>8</sup>, nella convinzione che a questo si debba sempre accompagnare il 'ritorno' nello stesso antro – che altro non è che un pensiero irriflesso e privo di esperienza, in nome di tutti coloro che li sono rimasti all'oscuro e inconsapevoli<sup>9</sup>.

Non esiste infatti nessuna contemplazione del bene e del vero<sup>10</sup> che non possa diventare una esperienza condivisa e condivisibile, nel rispetto di una ragione dialogica e comunicativa, nella promozione di un patrimonio comune di idee che dal passato è sempre possibile traghettare verso il futuro. Per questo invece che il silenzio sarebbe più opportuno far risuonare ancora una volta quella voce che ha dato vita a così tanti confronti e vivaci dibattiti. A tal proposito sembrano tornare le parole di Maurice Blanchot:

... è quel che si dice quando uno scrittore muore: una voce ha taciuto, un pensiero si è dissolto. Se più nessuno parlasse in quell'alta maniera che è la parola delle opere accompagnata dal rumore della loro fama, che silenzio allora. Pensiamoci. Tali epoche sono esistite, esisteranno, queste finzioni sono realtà, in certi momenti della vita di ciascuno. Il giorno in cui quella luce si spegnerà, non sarà il silenzio, ma il regredire del silenzio, uno strappo nel folto senza suono, attraverso il quale un rumore nuovo si andrà avvicinando, che annuncerà, contro l'aspettativa del senso comune, l'era senza parola<sup>11</sup>.

Se allora bisogna contrapporre al silenzio dello sgomento e del dolore, un'altra parola, questa dovrà essere in grado di non prestare il fianco né alla rutilante retorica di chi si appresta a parlare per godere per un momento della fama altrui né alla paura di prendere parola. Il pericolo, infatti, è che subentri un' 'era senza parola', ovvero un'era che teme i libri e le scottanti verità che questi portano, specie se appartengono a chi ha preso parola liberamente contro le derive totalitarie, autoritarie e poi populiste delle democrazie liberali. Così l'omaggio più grande a chi non si è mai risparmiata al confronto e al dibattito è partire dalle sue stesse parole, per consegnarle a una nuova riflessione e una nuova ri-figurazione. Spunti interessanti a tal proposito provengono dalle tante interviste che in questi anni non ha mai smesso di rilasciare, interviste che tutte insieme hanno dato forma a una interessante autobiografia filosofica. Se è vero che il pensiero per non restare sterile e astratto deve entrare in circolo con l'esistenza e con la storia, allora come scrive Nietzsche ogni filosofia in fondo è una «autobiografia», in quanto un «filosofo scrive libri che

---

MÄRKUS, *La dittatura sui bisogni. Analisi socio-politiche della realtà est-europea*, SugarCo, Milano 1982.

6 Cfr. Á. HELLER, *Can Modernity Survive*, Polity press, Cambridge 1990.

7 Á. HELLER, *La filosofia radicale*, a cura di L. Boella, Castelvecchi, Roma 2018, p. 23.

8 Ivi, p. 21.

9 Cfr. H. ARENDT, *Socrate*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015.

10 Á. HELLER, *La filosofia radicale*, cit., pp. 6-11.

11 M. BLANCHOT, *Il libro a venire*, Einaudi, Torino 1969, p. 219.

rappresentano esperienze autobiografiche scritte sotto vari punti di vista»<sup>12</sup>. Illuminanti a tal proposito alcuni passaggi del suo ultimo libro-intervista curato da Georg Hauptfeld e da poco, edito in italiano *Il valore del caso. La mia vita*.

In questo libro le tante parole consegnate alla carta per rispondere alle domande di un intervistatore, diventano per il lettore intuizioni con cui apprendere non solo le ragioni e i motivi ispiratori del suo filosofare, ma anche di come questo sia stato spesso ispirato dalle vicissitudini esistenziali, condotto da queste verso nuovi orizzonti e nuove ricerche. In questo continuo rimando fra fatti vissuti e categorie filosofiche, ricostruito da un intrigato gioco in cui la memoria<sup>13</sup> connette concetti, eventi e parole, si distende l'itinerario filosofico:

ci capita magari di ricordare storie che abbiamo raccontato e non i ricordi legati a quelle storie e non necessariamente perché stiamo mentendo ma perché le domande che ci sono state poste cambiano o modificano i nostri ricordi. E poi arriva improvvisa e inaspettata una nuova domanda che modifica in parte la risposta e una nuova storia che sostituisce la precedente. Perciò capita che un libro intervista approfondisce la conoscenza e la comprensione di se stessi e non solo la comprensione del mondo<sup>14</sup>.

In fondo a «volte una intervista non giova solo agli altri, ma anche allo stesso intervistato»<sup>15</sup>. Non solo perché le interviste rinfrescano la memoria, ma perché ogni volta che si raccontano i fatti della vita, li si rammentano sempre in modo diverso. Ogni volta in cui la memoria rimemora fatti passati alla luce del presente, li colora di una luce diversa, li arricchisce di particolari inediti, forse rendendoli via via più chiari, anche grazie alle domande degli intervistatori. Tra queste parole, una che compare spesso in connessione con i ricordi è la parola 'caso' – riportata anche nel titolo della intervista – che messa alla luce del suo itinerario filosofico e delle vicissitudini esistenziali consente di tracciare le linee di un ritratto che, per chi l'ha conosciuta, sembra quello più vero e più adatto a tracciare questo ultimo omaggio. A proposito del 'caso' così commenta:

«Il caso, che sia una benedizione o l'inferno, è sempre un valore, un'opportunità, la possibilità di conoscere meglio il nostro carattere e di cambiare le nostre vite»<sup>16</sup>.

Parlare del 'caso' non significa che la filosofia sia nata dal caso o che la sua esistenza sia stata guidata dalla casualità cieca. Per una pensatrice che a lungo si è soffermata sui bisogni radicali come fattore di crescita e promozione solidale fra gli uomini, che si è interessata dei movimenti politici e sociali che hanno determinato il sorgere della modernità, parlare di 'caso' significa provare a connettere fatti oscuri della storia vissuta alla

12 Á. HELLER, *I miei occhi hanno visto*, intervista con F. Comina e L. Bizzarri, Il Margine, Trento 2012, p. 11.

13 Á. HELLER, *La memoria autobiografica*, Castelvechchi, Roma 2017.

14 HELLER, *I miei occhi hanno visto*, cit., p. 12.

15 *Ibidem*.

16 Á. HELLER, *Il valore del caso. La mia vita*, a cura di G. Hauptfeld, Castelvechchi, Roma 2019, p. 147.

luce di una ragione che vorrebbe comprenderli e non riuscendoci invece di ammettere la sconfitta prova una virata verso un'altra direzione. È come se la tristezza e la sofferenza spesso patita l'avessero spinta verso la vita che non verso il basso e il baratro. Così riflettere sul valore del caso e dell'inatteso le consente di scorgere tutte le volte in cui ha resistito a ogni facile rappresentazione del negativo, ogni volta in cui ha mostrato una resilienza a ogni atteggiamento di depressione e di abbandono.

Il 'caso' in tal senso è un valore se invita a guardare con un'altra luce le sconessioni e le fratture nella storia senza restarne avvinti, quando si mostra una forza che prende 'forma' in un carattere deciso e poco incline ad ogni forma di sottomissione. Del resto, la 'forma' – come ricorda nel libro dedicato a Lukács<sup>17</sup>– si plasma dentro l'esistenza, perché se non è possibile pensare in maniera pura e disincarnata, in quando si è sempre soggetti a subire le forze della Storia con la 'S' maiuscola e alla densa oscurità che a volte l'avvolge, allora è necessario ficcare 'il dito' nella brutta materialità per provare a comprendere meglio se stessi e ciò che ci circonda. E così il pensiero prende 'forma' nella nostra anima e nella nostra personalità<sup>18</sup>, diventa ciò che illumina e che resta. Se questa tensione che si muove da noi stessi per raggiungere gli altri ci fa sentire come parte di una storia vissuta e condivisa<sup>19</sup>– quella della propria famiglia, della propria cerchia di amicizie intellettuali e affettive, della propria comunità – allora è ciò che dà forma al nostro carattere e ci rende persone autonome e autentiche e al contempo non concentrate solo su noi stesse, ma aperte al mondo e alle tante relazioni che lo costituiscono. Ed è nella vita quotidiana, quando non è intesa come sfera della alienazione e dell'inautentico, come avrebbe indicato Heidegger nella sua opera più nota<sup>20</sup>, che ci si può affermare e si può diventare quello che si è scelti di essere. Ovvero quando siamo realmente interessati a far vivere il cuore pulsante del nostro essere. Perché è lì, dentro la sfera affettiva e dentro la dimensione lavorativa come quella dei nostri interessi, che si ha la possibilità di esprimere liberamente il tipo di persona che si vuole diventare, trasformando le doti avute in dono, nascendo, in talenti<sup>21</sup>. Se questo è ciò che elabora nelle sue opere dedicate all'antropologia, alla giustizia e all'etica, nel momento in cui si allontana da Budapest ed emigra in Australia e poi in America, questo è anche ciò che vive nella sua stessa vita. Emigrata dalla sua città di origine, in seguito all'acuirsi delle recriminazioni e delle persecuzioni del regime nei confronti di molti degli esponenti della Scuola di Budapest, riesce a ricostruire in altri paesi e in altre città lo stesso tessuto culturale che aveva dovuto abbandonare. Per questo, per sua stessa ammissione, ogni 'caso' spesso negativo di fatto si è intrecciato con impensate e fortunate coincidenze.

17 Á. HELLER, *Quando la vita si schianta nella forma*, in F. Fehér, Á. Heller, G. Márkus, S. Radnóti, *La Scuola di Budapest*, cit. pp. 43-44.

18 Cfr. Á. HELLER, *Un'etica della personalità*, a cura di L. Boella, A. Vestrucci, C. Zancan, Mimesis, Milano 2018.

19 Á. HELLER, *Lived history, utopia, apocalypse, marche funèbre*, in Id., *A Philosophy in History in fragments*, Basil Blackwell, Oxford 1993, p. 48.

20 M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1970.

21 Á. HELLER, *Oltre la giustizia*, il Mulino, Bologna 1990, p. 403.

## II.

È stato un caso per Agnes che ogni sera il padre prima che si addormentasse leggesse la ballata di Janos Arany, in cui si racconta la storia dei bardi del Galles che preferivano essere bruciati sul rogo piuttosto che salutare il Re al grido di ‘lunga vita a Edoardo!’ e che è diventato il monito di uno spirito libero e indipendente; un caso essere rimasta viva e non essere finita ad Auschwitz insieme a molti esponenti della sua famiglia; un caso l’aver seguito da studentessa di chimica le lezioni di Lukács; un caso essere diventata sionista prima di comunista; un caso che dopo il 1956 si sia trovata senza un lavoro con il divieto di pubblicazione. Casualità che solo un carattere plasmato dentro una chiara consapevolezza dei propri ‘bisogni radicali’, bisogni che si radicano dentro le maglie più profonde della propria esistenza, trasforma in nuove opportunità e nuove *chances*, trasforma in destino<sup>22</sup>.

Eraclito ha detto che il carattere è il nostro destino. Esistono qualità innate, ma il carattere si sviluppa durante la prima infanzia; prima quello psicologico, poi quello morale, dopodiché quello intellettuale. Alla fine, il carattere diventa il nostro destino. Il destino umano – come ha scritto Machiavelli – non è determinato dalle costellazioni<sup>23</sup>.

Il caso come la potenza della contingenza e la forza ineludibile degli eventi, che nel Novecento si sono avvicinati con molta rapidità. Il carattere come resilienza alla bruta fatticità, come capacità di intravedere scintille di futuro anche dentro il presente più fosco.

Il filosofo ebreo alsaziano André Neher, prendendo spunto dalla *kabala*, spiega come il mondo sia frutto di una improvvisazione<sup>24</sup>, per questo fanno parte della storia degli uomini sia l’elegia che il dramma. La capacità tutta umana di resistere alle incertezze e ai drammi è sicuramente quello di rispondere al caos e all’imprevedibile accogliendoli come elemento di disturbo ma anche come occasioni per una prova esistenziale. Nella prova ciò che conta è sicuramente come viene affrontata, come si riesce a farla diventare parte della propria esistenza, dando in tal senso una ‘prova di carattere’ che è l’espressione comune con cui si indica la forza e la perseveranza e la non rassegnazione.

In fondo anche dentro il rigido sistema atomistico esiste il caso, come ci insegna Epicuro<sup>25</sup>, attraverso la forza del *clinamen* e che consente agli atomi di incontrarsi nella loro caduta nel vuoto. Questo implica che nel rigido sistema della necessità e del movimento causale degli atomi, esiste sempre la possibilità di un cambio di direzione. Come del resto accade agli uomini quando prendono una ‘decisione di peso’. Anche con questa espressione nel linguaggio quotidiano si intende una decisione in grado di mutare il corso di una vita e di una storia. Una decisione di una tale forza che sposta chi la compie verso altro da quello che ci si aspettava.

22 Á. HELLER, *Filosofia morale*, il Mulino, Bologna, p. 55; Á. HELLER *Etica generale*, Il Mulino, Bologna 1994, p. 203.

23 HELLER, *Il valore del caso. La mia vita*, cit. p. 143.

24 Cfr. A. NEHER, *L’esilio della parola*, Marietti, Casale Monferrato 1997.

25 LUCREZIO, *De Reum natura*, II, 216-219.

Se, infatti, la ‘gettatezza’ di cui parla Heidegger – tema ripreso da Heller quando riflette sulla condizione umana priva di un *telos* e di una ‘grande narrazione’ – corre il rischio di lasciarci piuttosto poco inclini a rispondere con responsabilità alla nostra chiamata dentro la storia se non nell’ovvio e nel dato, tuttavia questa medesima condizione può essere convertita in un destino di costruzione<sup>26</sup>. Quando si risponde con una personalità in grado di resistere e incidere con forza il passo sulla terra, lasciando ombre visibili e tangibili, come quelle che gli animali lasciano nel bosco e ci allertano della loro presenza. Se è vero che «essere ottimisti o pessimisti dipende dal nostro sguardo»<sup>27</sup>, allora la capacità di trasformare la contingenza in destino dipende dalla forza della resilienza e dalla incisività dello sguardo. Uno sguardo che è ancora capace di vedere al di là del dato e del contingente. Uno sguardo capace di cercare un futuro diverso se non migliore a partire dalle posizioni più disparate. Uno sguardo come quello di Ágnes, sempre curioso di cogliere altri panorami e instancabile nel suo desiderio di intercettare nuove sfide.

### III.

Difficile pennellare in pochi tratti una figura che ha segnato il Novecento filosofico, ma è pur vero che la ripresa di brevi affermazioni e pochi incisi in questa sua ultima autobiografia filosofica, dicono molto in ordine al senso e al significato che la riflessione ha avuto per questa minuta donna ungherese e che dicono molto della sua tempra. Il carattere inteso come la capacità di segnare il passo, di affermare il valore della bellezza della integrità<sup>28</sup>, quando la scelta in ordine a che tipo di persona si vuol diventare si muove contro ogni forma coatta di repressione o indebolimento della coscienza, quando scegliere implica il ‘non abbandonare una barca che affonda’<sup>29</sup>, come le aveva insegnato il padre, quando si ritiene dirimente prima di agire, valutare la ricaduta delle azioni sugli altri, quando si accetta di rispondere al tribunale della propria coscienza se si è trattato gli altri come un mezzo piuttosto che come un fine.

In questo senso ciò che resiste alla forza avvolgente del caso – caso inteso come l’imprevisto e l’inatteso – è una autorevolezza non comune, è un’azione libera in quanto libera dalle costrizioni. E, altresì, un infinito desiderio di bene. Un desiderio che mostra che il bene è reale solo se ha una ricaduta nel mondo in termini di affetto, di stima condivisa, di un senso di giustizia riconosciuto. Un bene su cui ha molto riflettuto in tante sue opere, quando ha scritto della rettitudine e della ricerca della azione più giusta da compiere, come di una bontà, che forse appartiene a pochi eroi, come il padre, quando si mostra pronta al sacrificio della vita pur di interrompere la continuità della violenza e della sopraffazione, come la spirale poco salubre del rancore e della vendetta.

Heller che a lungo si è interrogata su come sia stato possibile per tanti uomini accogliere le ideologie naziste e comuniste, su come sia stato possibile per alcuni compiere il male piuttosto che il bene, si è sempre rifiutata di pronunciare un giudizio negativo

26 HELLER, *Filosofia morale*, cit., pp. 22-54.

27 HELLER, *I miei occhi hanno visto*, cit., p. 113.

28 Cfr. Á. HELLER, *La bellezza della persona buona*, a cura di B. Biaggiotti, Diabasis, Reggio Emilia 2009.

29 HELLER, *Filosofia morale*, cit., p. 15.

rivolto a un intero popolo<sup>30</sup>, come è avvenuto per il popolo tedesco all'indomani della disfatta. Ciò che dovrebbe guidare ogni riflessione non è la necessità di chiudere il confronto con lapidari giudizi ma imparare ad accogliere l'umanità per quello che è e per quello che può offrire. Forse è l'unico modo per cogliere anche dei piccoli gesti di bene, che tutti prima o poi sono in grado di compiere. Proprio perché non tutti sono ugualmente malvagi e perversi.

Quando Primo Levi ha parlato di una 'zona grigia'<sup>31</sup>, una zona creata dalla paura, dalla inettitudine, dalla inerzia come dai tanti silenzi provocati da chi non ha saputo cogliere il momento per dimostrare solidarietà verso i più deboli e perseguitati, ha dimostrato che l'estensione enorme di questa zona non rendesse impossibile l'esplosione ogni tanto di qualche scintilla di bene.

Le pagine della trilogia etica sono una sapiente riflessione sulla condizione umana dopo la fine di ogni grande narrazione e l'esplosione di ogni fragilità per mancanza di punti di riferimento e quadri normativi chiari, ma anche una rilettura di ciò che la filosofia e la riflessione riescono a fare nel momento in cui intercettano sacche di incertezza e di debolezza: cercare di offrire un sostegno. Ovvero intercettare la luce al di là della caverna, ma anche la luce dentro ogni uomo, quando si coltiva il giudizio su fatti e su persone e si afferma il valore inestimabile della libertà. Una libertà non sospesa sul baratro infinito delle possibilità ma chiamata a rispondere con responsabilità della cura di sé e degli altri, soprattutto più cari e amabili. Una libertà volta al cercare il meglio per sé e per altri nella costruzione di legami solidi e duraturi.

In fondo la filosofia rischiarata perché invita a spostare l'attenzione dall'ovvio e dal dato per rivolgerla all'essenziale, che talvolta è il semplice chiedersi cosa significa essere uomini e come sia possibile costruire una vita densa e ricca di significato. Per questo ogni pagina respira dei suoi tanti incontri, delle sue tante riflessioni, del suo amore infinito per le giovani generazioni e della ricerca di quella 'bussola interiore' in grado di 'comprendere' il mondo così da sopportarne il peso: perché «se vogliamo andare d'accordo con il mondo foss'anche al costo di essere d'accordo con questo secolo, dobbiamo partecipare al dialogo incessante con la sua essenza»<sup>32</sup> e i suoi tanti nodi rimasti irrisolti.

Altrimenti sarebbe stato vano sopravvivere alla Shoah e sarebbe stato vano sopravvivere alla umiliazione delle tante volte in cui è stato posto un freno alla libertà di ricerca ed espressione. Ogni volta è sempre possibile rinascere se si è liberi e vivi<sup>33</sup>. Sembra ovvio oggi, non lo era per chi per tanto tempo si è sentito un sopravvissuto alle barbarie come alla fine di ogni utopia. Barbarie che si abbatte sulla Storia, quando l'umanità resta divisa fra chi ha diritto a ogni possibilità e chi è destinato ad affondare; il crollo di ogni utopia ovvero la fine di ogni speranza di costruzione del migliore dei mondi possibili<sup>34</sup>.

30 HELLER, *I miei occhi hanno visto*, cit., p. 42.

31 Cfr. P. LEVI, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1986.

32 H. ARENDT, *Comprensione e politica*, in ID., *La disobbedienza civile e altri saggi*, Giuffrè Editore, Milano 1985, p. 111.

33 Á. HELLER, *Solo se sono libera*, Castelvecchi, Roma 2014, pp. 10-11.

34 Cfr. Á. HELLER, R. MAZZEO, *Il vento e il vortice. Utopie. Distopie. Storia e limiti della immaginazione*, Erikson, Trento 2016.

### IV.

Allora se il caso ha un 'valore', lo ha in ordine allo sguardo e in ordine all'imprevedibile. Se ci si dimentica del peso di questo valore, si comincia a invecchiare, si comincia a vedere la senilità come lo stato agognato in ogni età e stazione della esistenza. Ecco perché questa donna minuta pur invecchiando è rimasta giovane, ecco perché resterà una pensatrice amata dai giovani. Lo sarà perché ha lasciato pagine memorabili e intense, come quelle in cui chiede al pensiero di avere una ricaduta sul mondo e sulla storia, se si lascia far 'sommovere' dalla meraviglia e dalla inquietudine. La meraviglia perché è il sentimento fondamentale del filosofo che scruta e interroga il mondo e l'inquietudine come quel morso e quel movimento interiore a cui invita ciò che ci circonda, se ci appare come oscuro e buio.

Grazie a questo sentire sono scaturite le sue riflessioni come i molteplici interessi, rivolti all'antropologia, alla filosofia della storia, all'etica, alla commedia, alla teoria politica e alle questioni preoccupanti della questione europea e l'affermarsi di politiche securitarie e nazionalistiche<sup>35</sup>. Questioni tenute assieme da quel centro che è stato l'esistenza del suo pensare.

Essenza definita come quel «il lago in cui tutto affluisce e da cui tutto scaturisce»<sup>36</sup>, secondo una sua espressione. Come quel lago che l'ha accolta lo scorso 19 luglio. Lago in cui ha trascorso tanti anni felici, ma luogo di acque stagnanti come quelle drammaticamente presenti nelle sue angosce di ebrea scampata per 'caso' alle fucilazioni sul Danubio del 1944<sup>37</sup>. Allora, lago come il 'luogo' simbolo delle sue tante rinascite, come quella che ha preso forma dal superamento di una sua paura ed è diventata un modo per esprimere la sua gioia di vivere, fino a farla diventare metafora del suo pensare. E del resto, come ha scritto Hannah Arendt, sebbene si dica che la «filosofia sia apparentata al colore dei morti»<sup>38</sup>, in realtà essa nasce perché lo stesso pensiero è vita, in quanto intercettando il respiro degli uomini li accompagna in tutte le fasi della loro esistenza e fa sì che ci si preoccupi e si abbia a cuore il futuro di chi è chiamato per età e per 'caso' a venire dopo di noi, continuando a vivere e a pensare a 'dispetto' di noi, 'oltre' noi e anche 'per' noi.

35 Cfr. Á. HELLER, *Paradosso Europa*, Castelvecchi, Roma 2017.

36 Á. HELLER, *Breve storia della mia filosofia*, Castelvecchi, Roma 2016, p. 182.

37 HELLER, *Il valore del caso. La mia vita*, cit., p. 67.

38 H. ARENDT, *La vita della mente*, Il Mulino, Bologna 1987, pp. 162-163.